

masso, che sembra voler cadere, è opera reticolata, secondo la maniera delle più antiche fabbriche di Roma: la sua altezza pareggia il colle Pincio, e la sua larghezza è di 50 palmi.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

TERZA GIORNATA:

Avendo terminato il corso della precedente Giornata alla villa Borghese, il cui principale ingresso rimane verso la porta del Popolo, rientreremo nella Città per la medesima porta, e prenderemo la via a sinistra, chiamata

Strada del Babuino.

In questa lunga, e spaziosa strada, che direttamente conduce alla piazza di Spagna, si trova a sinistra una fontana, situata a destra del palazzo Carafa, sopra cui giace un'antica statua d'un Sileno, la quale dalle ingiurie del tempo essendo divenuta informe, chiamasi dal volgo Babuino, e da essa a preso il nome tutta la strada.

Proseguendo il cammino per la medesima strada, ed entrando nel vicolo de' Greci, si trova una casa segnata col num. 4, nel cui ultimo piano sono gli studj de' cavalieri Vincenzo Camuccini, e Gasparo Landi, i quali per le loro opere si sono meritato il trionfo sopra la classe de' Pittori di questo Secolo.

Verso la fine della strada del Babuino, poco prima d'entrare nella piazza di Spagna, vedesi a destra, segnata col num. 122,

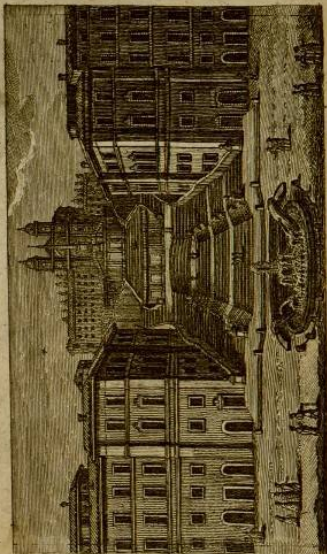
la mia Calcografia, ed il magazzino di libri e stampe, di cui ne dò il catalogo in fine di quest'opera. Quei che vorranno onorarmi della loro presenza, vi troveranno tutto ciò, che può interessare un'amatore delle belle arti, e delle Romane antichità. Viene appresso la

Piazza di Spagna.

Questa piazza, ch'è una delle più belle, e magnifiche di Roma, è decorata di buoni casamenti, e dal palazzo di Propaganda, e da quello già della Corte di Spagna, da cui à preso la sua denominazione. Essa è una parte di Roma la più frequentata dai Forestieri, tanto perchè è vicina alla porta del Popolo, quanto perchè quivi, e nelle sue vicinanze si ritrovano le migliori locande, dove alloggiavano quasi tutti i Viaggiatori. Nel mezzo di questa piazza evvi una bella fontana, fatta costruire da Urbano VIII, la quale comunemente viene chiamata della Barcaecia, perchè il cav. Bernini l'ha fatta in forma di barca.

Ciò che maggiormente decora questa piazza è la magnifica scalinata, la quale conduce alla Chiesa della Trinità de' Monti, situata sul monte Pincio. Essa fu costruita sotto il Pontificato d'Innocenzo XIII con disegno di Francesco de Sanctis, a spese di Mr. Gueffier, Francese.

Dove è ora la piazza di Spagna si crede, che anticamente fosse la Naumachia di Domiziano, la quale era vastissima, e conte-



Piazza di Spagna || Place d'Espagne

neva una gran quantità d'acqua, in cui si facevano de' combattimenti navali per divertire il Popolo, e per addestrare nel tempo stesso la Gioventù alla guerra marittima.

Dirimpetto alla suddetta scalinata si vede una lunga, e spaziosa via, che s'interna nella Città, chiamata strada Condotti, perchè per essa passano i condotti dell'acqua Vergine, detta di Trevi.

In fondo alla piazza di Spagna è il gran palazzo di Propaganda Fide, cominciato col disegno del cav. Bernini, e terminato dal Borromini. Esso fu eretto da Gregorio XV, e da Urbano VIII per ricevervi i Giovani che vengono dall'Africa, e dall'Asia, i quali s'istruiscono nelle scienze Ecclesiastiche, eppoi ritornano ne' loro Paesi a propagare la Fede Cattolica.

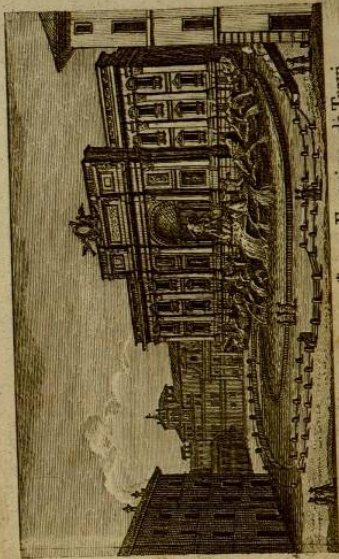
Prendendo la strada a sinistra del suddetto palazzo, poco dopo si trova la

Fontana di Trevi.

L'acqua di questa fontana è la celebre acqua Vergine, fatta condottare da Marco Agrippa Genero d'Augusto, per uso delle sue Terme, situate dietro il Panteon; e viene così detta, perchè fu ritrovata da una Donzella, che ne mostrò le vene ad alcuni Soldati assetati. Questa preziosa acqua nasce otto miglia lontano da Roma, fra la strada di Tivoli, e quella di Palestrina, verso la tenuta di Salone: il suo condotto, ch'è quasi tutto sotterraneo, lungo 14 miglia, fu ristaurato da Claudio, e da Trajano. Que-

sto condotto passa verso il ponte Lamentano, piega a sinistra, e seguendo il declivio del monte Pincio, passa per la villa Borghese, entra in Roma dalla parte di Muro Torto, e va al basso della Trinità de' Monti, ove si divide in due rami, l'uno de' quali passando per la strada Condotti, la distribuisce per tutta la Città; e l'altro la conduce a questa fontana. Nicolò V, in occasione d'aver fatto risarcire l'acquedotto, fece erigere in questo luogo una fontana a tre bocche d'acqua; e da queste si crede che l'acqua abbia preso il nome di Trevi. Ma poi Clemente XII volendo farla corrispondere maggiormente in grandezza, e magnificenza alle altre maestose fabbriche di Roma, mutandole totalmente forma, con disegno di Nicola Salvi, la ridusse nella maniera, in cui si vede al presente, colla sola diversità, che tutte le statue, ed i bassirilievi erano allora di stucco, che poi Clemente XIII fece fare di marmo; e così ridusse l'opera vieppiù magnifica, e perfetta.

Questa fontana stà addosso ad una delle facciate del palazzo Conti, la quale è ornata di quattro colonne, e di pilastri Corinti di travertino; fra questi sono due ordini di finestre; tra le colonne, due bassirilievi; e sopra il cornicione è un'ordine Attico, su cui vedonsi quattro statue, e lo stemma di Clemente XII. Da un'ammasso di scoglj scaturisce una gran quantità d'acqua, la quale va a cadere in una vastissima tazza di marmo bianco. Nella gran nicchia di mezzo,



Fontaine de Trevi

Fontana di Trevi

ornata di quattro colonne, si vede una statua colossale, rappresentante l'Oceano, in piedi, sopra un carro formato di conchiglie, tirato da due cavalli marini guidati da due Tritoni; tutte sculture di Pietro Bracci. Nelle due nicchie laterali sono collocate le statue della Salubrità, e della Fecondità, scolpite da Filippo Vallè, sopra cui sono due bassirilievi, uno rappresentante Marco Agrippa, e l'altro la Donzella, che ritrovò la sorgente della medesima acqua; sculture d'Andrea Bergondi, e di Giovanni Grossi. Le quattro statue di travertino, che sono sopra il cornicione, rappresentano l'Abbondanza de' fiori, la Fertilità delle campagne, le Ricchezze dell'Autunno, e la Vaghezza de' prati. La strada che le rimane incontro conduce alla

Piazza di Monte Cavallo.

Essa è una delle più belle, e delle più deliziose piazze di Roma, sì per la sua amena situazione, come anche per i magnifici edificj, che la decorano. Il monte su cui è situata si disse Quirinale dal Tempio di Quirino, quivi eretto auticamente in onore di Romolo, nome, che ritiene anche a' dì nostri, quantunque venga ora chiamato piuttosto col nome di monte Cavallo, a cagione de' due cavalli, che vi sono collocati sulla cima.

Questi Cavalli vengono guidati da due figure colossali dell'altezza di 25 palmi, ambidue capi d'opera di Greci Scultori. Quel-

la che rimane a destra, è di Fidia, il quale vi rappresentò Castore domator di cavalli. L'agilità e la robustezza che insieme trovansi nelle parti di questo colosso, lo rendono sorprendente. L'altra figura fu fatta qualche tempo dopo, da Prassitele ad imitazione di quella di Fidia. Essa rappresenta Polluce; e tanto per l'esattezza delle sue proporzioni, che per la finezza del lavoro, posta in confronto con quella di Fidia, non è di minor merito. Costantino Magno li fece trasportare da Alessandria per adornare le sue Terme, ch'erano su questa collina; e da quelle poi Sisto V li fece situare dove ora si trovano.

Papa Pio VI volendo maggiormente decorare questa piazza, colla direzione di Giovanni Antinori, fece voltare i suddetti due gruppi, uno a destra, e l'altro a sinistra, e nel mezzo vi collocò l'Obelisco Egiziano trovato accanto allo Spedale di S. Rocco, vicino al Mausoleo d'Augusto, ov'era stato anticamente eretto insieme coll'altro, che si vede innalzato sulla piazza di S. Maria Maggiore. Esso è di granito rosso, alto palmi 66 senza il piedestallo, e fa la principal vista dalla parte della strada Pia. Veniamo ora al

Palazzo Imperiale.

Sul monte Quirinale, ch'è la più bella situazione di Roma, da Gregorio XIII, verso l'anno 1574, fu dato principio a questo magnifico palazzo, coll'architettura di



Palazzo Imperiale || Palais Impérial.

Flaminio Ponzio; il quale poi venne continuato, ingrandito ed ultimato da' suoi Successori, coi disegni d'Ottavio Mascherino, di Domenico Fontana, di Carlo Maderno, e de' cavalieri Bernini e Fuga, che architettarono quello della Famiglia.

Questo gran palazzo richiedeva moltissime riparazioni; ed affinché divenisse uno de' palazzi Imperiali delle LORO MAESTA', abbisognava farvi diversi cambiamenti, i quali furono combinati in modo tale, che nulla diminuiscono le bellezze di questo edificio; ma che anzi hanno moltissimo aumentato la sua magnificenza. Li disegni dell'Imperial architetto Sig. Raffaello Stern, esaminati da Mr. Marziale Daru, Intendente della Corona, furono approvati da SUA MAESTA' L'IMPERATORE, il quale ne ordinò l'esecuzione. Essi rendono degno dell'attuale destinazione questo palazzo, di cui formano la dipendenza quei già conosciuti sotto i nomi di palazzo della Consulta, della Dataria, come ancora gli edifici delle scuderie, e l'alloggio della Famiglia, fabbrica che à più di 300 passi di lunghezza.

Il gran cortile del palazzo Imperiale è lungo palmi 470, largo 135: esso in tre lati viene circondato d'un portico, sostenuto da pilastri. Il quarto lato, ossia il fondo del medesimo cortile, è decorato d'una facciata d'ordine Ionico, terminata da un orologio.

Sotto il suddetto portico evvi una doppia scala, che dalla parte destra conduce al-

la magnifica sala de' Marescialli. Questa è vastissima, decorata d'un pavimento di varj marmi, d'un soffitto ricco d'intagli, e di dorature, e d'un fregio dipinto dal cavalier Lanfranco, e da Carlo Veneziano. Vedesi sopra la porta della gran Cappella, in cui si entra da questa sala, un bel bassorilievo in marmo, rappresentante la Lavanda degli Apostoli, opera di Taddeo Landini. Questa Cappella è della medesima grandezza e forma della Sistina del Vaticano. Essa è adornata di quadri, fra' quali si distingue il S. Sebastiano, capo d'opera del Tiziano.

Il grande appartamento di presentazione, ossia di parata, che occupa l'ala destra del palazzo, è composto del salone degli Officiali della Casa Imperiale, di quello dei Grandi Officiali, dell'altro de' Principi, della sala del Trono, di quella del Consiglio e di quella de' Ministri, formata di nuovo. Nel seguito di questo appartamento evvi una Cappella domestica tutta dipinta a fresco da Guido Reni, dove questo celebre artista à rappresentato la vita della Maddonna.

L'appartamento d'onore, e quello interno di SUA MAESTA' L'IMPERATORE, occupano la porzione dell'edificio che rimane in fondo del cortile, dove si perviene dal grande appartamento di presentazione, ossia di parata, oppure da una comoda ed elegante scala a chiocciola, decorata di colonne. Dal gabinetto di SUA MAESTA', no-

vamente costruito, ch'è annesso al surriferito appartamento, godesi la più bella veduta di Roma: la vista s'estende dal palazzo Barberini fino a Ripa Grande; e comprende tutti gli edificj antichi e moderni, che restano dalla parte Settentrionale della Città: più in là veggonsi le ville Ludovisi, Medici, Borghese, ed Altoviti, il Castel S. Angelo, i musei Imperiali del Vaticano, la Basilica di S. Pietro, le ville Lante, Corsini, Spada, Ortoboni, Crescenzi; ed ancor più in là, il monte Mario, ed il monte Gianicolo.

In seguito di questi appartamenti, e nel braccio sinistro del palazzo, è situato l'appartamento interno, e quello d'onore di SUA MAESTA' L'IMPERATRICE, adornato di belle pitture, alle quali se ne accrescono delle rimarchevoli de' cavalieri Camuccini e Landi, come ancora de' Signori Agricola, Manao, Conca, e d'altri principali pittori Italiani.

Il giardino del palazzo Imperiale è d'un miglio circa di circuito. Vi si trovano delle statue, delle fontane, degli spaziosi viali, e delle ombrose passeggiate, che lo rendono estremamente delizioso. Nel mezzo di questo giardino è un'elegante Coffee-house, architettato dal cavalier Fuga. Esso è adornato di pitture di Francesco Orizonte, di Pompeo Battoni, di Gio. Paolo Panini, e d'Agostino Masucci.

Sulla medesima piazza di monte Cavallo è situato il

Palazzo Rospigliosi.

Dal Cardinale Scipione Borghese fu cominciato questo gran palazzo con architettura di Flaminio Ponzio, sopra le rovine delle Terme di Costantino, le quali furono le ultime edificate in Roma. Indi passò in possesso del Cardinal Bentivoglio; poi nella Casa Mazarini, che lo terminò colla direzione di Carlo Maderno; finalmente fu acquistato dalla nobil Famiglia Rospigliosi.

Entrando nel casino del giardino, che viene a sinistra, il quale appartiene insieme col primo piano del palazzo, al Principe Pallavicini, si ammira nella volta del suo salone, la celebre Aurora di Guido Reni, rappresentata da una figura di Donna, che sparge fiori, seguita da Espero, che tiene in mano la face; e finalmente dal Sole, sotto la figura d'Apollo, sedente sul carro, tirato da quattro cavalli di fronte, e circondato da sette leggiadre Ninfe, che gli danzano intorno, le quali abbenchè non formino il completo numero, dovrebbero probabilmente rappresentare le Ore. E' questo quadro da tutti considerato per una delle più belle opere di Guido; e veramente si unisce in esso ad una bella composizione, un disegno grandioso; e vi si veggono delle graziose arie di teste. Il medesimo salone è adornato d'un fregio, dipinto da Antonio Tempesta.

In una delle due stanze contigue si vede

un superbo busto antico di Scipione Africano, e due gran quadri, uno rappresentante Adamo, ed Eva nel Paradiso terrestre, opera del Domenichino; l'altro, Sansone che fa cadere il Tempio, di Lodovico Caracci. Nella stanza dall'altra parte sono quattro busti antichi, e diversi quadri, fra quali si distingue il Trionfo di Davide, del medesimo Domenichino.

Passando dipoi nel primo piano del palazzo, si trova un vasto appartamento tutto addobbato di buoni quadri, dei quali i più notabili sono, un ritratto di Niccolò Pissino, dipinto da lui medesimo: Dalile che taglia i capelli a Sansone, opera d'Annibal Caracci; Rinaldo con Armida, dell' Albano; la Conversione di San Paolo, di Luca Giordano; un S. Sebastiano, di Mr. Valentino; dodici quadri di Rubens, rappresentanti i dodici Apostoli; Ercole e Jole, di Guido Cagnacci; la Madonna con N. S. morto, celebre quadro d'Annibal Caracci; un'Andromeda, opera singolare di Guido; un Fanciullo, di Niccolò Pissino; e molti paesi di Paolo Brilli.

L'appartamento del secondo piano, che insieme con quello terreno appartiene al Principe Rospigliosi, fra le molte stanze, di cui è composto, ve ne sono quattro, che contengono una raccolta di scelti quadri. Nella prima stanza i più particolari sono quattro paesi di Francesco Orizzonte; quattro battaglie di Mr. Leandro, il Padre; quattro quadri di Mr. Manglar; quattro Pae-

si di Claudio Lorenese; e un quadro dell' Albano, che rappresenta Endimione. Nella seconda stanza sono quattordici marine di Mr. Manglar; quattro paesi d'Orizzonte, ed una prospettiva del Viviani. La terza stanza contiene fra gli altri quadri, un paese di Paolo Brilli; una Madonna, dell'Albano: un *Ecce Homo*; di Mr. Valentino, un bel quadro di Gherardo delle Notti; la Fruttajola del Guercino, molto stimata; una Flora del medesimo; due celebri quadri del Pussino; uno rappresentante la Madonna col Bambino; l'altro, le Stagioni, o piuttosto il corso della Vita Umana; un Paese di Claudio Lorenese, e una Madonna col Bambino, di Raffaello. Nella quarta stanza si distinguono, la Sacra Famiglia, di Niccolò Pussino; tre teste, del Rubens; una testa, dello Spagnuolo; un Davide colla testa del Gigante Golia, di Guido Cagnacci; sei paesi, d'Orizzonte; un gran quadro d' Andrea Sacchi, rappresentante Noè coi suoi figli; quattro ritratti del Rubens; uno del Vandyck; una mezza figura del Barocci; la Circoncisione di N. S., del Rubens; i due Amici fedeli, del Guercino; e un Angiolo, di Guido.

Scendendo nell'appartamento terreno si osserva una gran tazza di verde antico molto rara; un candelabro; diverse statue, e busti antichi; e diciotto quadri a fresco tra grandi, e piccoli, cavati dalle Terme di Costantino. Le seguenti stanze sono adornate di quadri, fra' quali evvi una Santa Cecilia,

del Domenichino; e gli abbozzetti de' quattro angoli della cupola di S. Andrea della Valle, del medesimo Autore. Delle stanze che seguono, una fu dipinta da' fratelli Brilli, e le altre da Giovanni da S. Giovanni. Quasi dirimpetto si vede la

Chiesa di S. Silvestro.

La prima cappella a destra fu dipinta da Avanzino Nucci. Il quadro della seguente cappella è opera molto stimata di Giacomo Palma, Veneziano. Sull'Altare della crociata a sinistra è l'Assunzione della Madonna, dipinta sopra una lavagna da Scipione Gaetano; i quattro tondi ne' peducci della cupola di questa cappella, sono opere assai belle del Domenichino; esse rappresentano Davide danzante avanti all'Arca; Giuditta che mostra la testa d'Oloferne agli abitanti di Betulia; Ester tramortita avanti Assuero; e la Regina Saba assisa sul trono con Salomone. Il quadro della Maddalena nella penultima cappella, è di Mariotto Albertinelli; le due belle pitture laterali sono di Maturino, e di Polidoro da Caravaggio; e quelle della volta, del cav. d'Arpino. Avanzando più oltre, si trova a sinistra la

Villa Miollis.

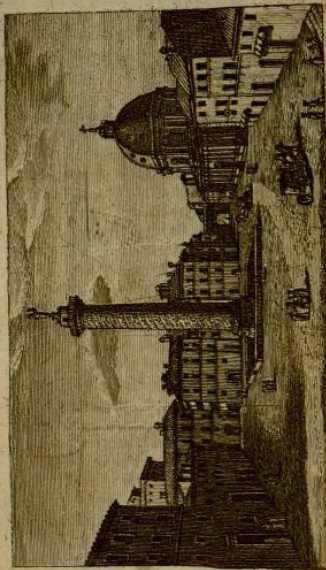
Questa villa, che prima era della Casa Aldobrandini, in oggi appartiene a S. E. il Luogotenente del Governatore generale Conte Miollis, il quale l'ha tutta ristaurata, ed adornato il casino di buoni e nuo-

186 ITINERARIO DI ROMA
vi marmi, e di pitture. Scendendo poi dal
monte Cavallo si ammira la

Colonna Trajana.

Questo è uno de' più celebri monumenti,
che abbiamo totalmente intero dall'antichi-
tà; e la più superba Colonna, che sia mai
stata nel Mondo. Essa fu innalzata dal me-
desimo Imperatore Trajano nel mezzo del
suo Foro, e ad esso, dopo la sua morte,
dedicata dal Senato e Popolo Romano, il
quale accordò per singolar privilegio, che
vi fosse sepolto, benchè rimanesse nel re-
cinto di Roma, facendo situare le sue cene-
ri nel piedestallo di questa Colonna, entro
un'urna d'oro.

Essa non è solamente ammirabile per la
sua enorme grandezza, ma molto più per
l'eccellenza de' bassirilievi, de' quali è tut-
ta adornata, che rappresentano la prima, e
seconda spedizione, e le vittorie riportate
da Trajano contro Decebalò, Re de' Dacj.
Tra le figure intere, e le mezze sono circa
due mila, e cinquecento, senza contare i
cavalli, gli Elefanti, le armi, le macchine
da guerra, l'insegne militari, i trofei, e un'
infinità d'altre cose, che formano una va-
rietà d'oggetti, che non si può vedere sen-
za restarne sorpresi. L'invenzione, e il di-
segno di questi bassirilievi viene da uno so-
lo; e le figure per essere moltissime sono
opere di varj artefici, ma tutte eccellente-
mente eseguite, e sono circa tre palmi alte.
Le istorie, e i piani delle figure vengono



Colonna Trajana || Colonne Trajane

distinti da un cordone, che circonda spiralmemente tutta la Colonna, formando dalla cima fino al basso, 23 giri. Il suo ordine è Dorico, ed è composta di 34 pezzi di marmo bianco. Il piedestallo, ch'è tutto ornato di bellissimi Trofei, è d'otto pezzi; il toro, d'uno; il fusto di 23; il capitello, d'uno, come d'uno è parimente il piedestallo della statua. La sua totale altezza, compresa anche la statua, è di palmi 193 e mezzo; e dividendola nelle sue parti, il gran piedestallo è alto palmi 22, il zoccolo della colonna 4; la colonna con base, e capitello, 131; il piedestallo, e la base della statua, 20; e la statua finalmente, 16 e mezzo. Il diametro inferiore della colonna è di palmi 16 e mezzo, ed il superiore palmi 15.

Facendo la comparazione dell'altezza di questo monumento con la Colonna di M. Aurelio, si trova che quella di cui trattiamo, compresa la base e il capitello, è maggiore di due palmi in altezza. Si ascende alla cima di essa per una scala interna, intagliata nell'istesso marmo, la quale essendo fatta a chiocciola, è dato alla Colonna il nome di Coelide. La medesima scala è di 178 gradini della lunghezza di palmi 3, e oncie 2, e resta illuminata da 43 spiragli, che corrispondono al di fuori fra i bassirilievi, a guisa di piccole finestre. Si trova in fine della scala una ringhiera di ferro, di dove si gode la veduta di tutta Roma. Nella sommità della Colonna era anticamente

situata la statua di Trajano di bronzo dorato, in luogo della quale Sisto V vi fece collocare quella dell'Apostolo S. Pietro, parimente di bronzo dorato, fatta secondo il modello di Tommaso della Porta. L'altezza di questa Colonna è eguale a quella del monte Quirinale, che da questa parte venne spianato per farvi il Foro, come indica l'iscrizione incisa sul piedestallo della medesima Colonna.

Al Pontefice Sisto V si deve la vista del magnifico piedestallo, ed il comodo di salire sulla cima della Colonna, avendo egli fatto sgombrare la terra, e scoprire l'antico piano della strada, come in oggi si vede. Il suddetto piedestallo è ornato di trofei, d'Aquile, e di ghirolande fatte di foglie di quercia; ed è sì mirabilmente scolpito, che viene considerato per il più bel piedestallo, che si possa immaginare.

La magnificenza di questa Colonna corrispondeva a quella del Foro di Trajano, nel cui centro essa era collocata. Questo Foro superava tutti gli altri in ricchezza, in bellezza, ed in magnificenza; e ne fu suo Architetto l'insigne Apollodoro. Era questo circondato all'intorno di portici, ornati di grosse colonne: eravi un Tempio, in cui conservavasi la celebre Biblioteca Ulpia: una Basilica, per amministrarvi la Giustizia: ne' quattro angoli vi erano quattro Archi trionfali: conteneva un'infinità di statue di bronzo dorato; e nel portico della Basilica era situata una statua equestre di

Trajano in bronzo dorato, che fu l'ammirazione dell'Imperator Costanzo, figlio del gran Costantino, di cui si racconta da Ammiano Marcellino, che quando egli venne in Roma, rimase talmente sorpreso alla vista di questo Foro, che non poté trattenerli di esclamare, che la Fama solita d'esagere le cose, non avea potuto esprimere tutta la magnificenza degli oggetti, che quivi gli si presentavano agli occhj. Soggiunge lo stesso Scrittore, che il medesimo Imperator Costanzo avendo fissato lo sguardo alla suddetta statua equestre di Trajano, si vantò di voler far gettare in bronzo un cavallo simile a quello; e che Hornida figlio del Re di Persia, suo Maggiordomo, gli rispose: io lo credo, o Signore, ma bisognerà prima, che gli facciate fabbricare una scuderia simile a questa. Tutti quei superbi edificj furono rovinati dall'ingiurie del tempo, e molto più per le devastazioni de' Barbari; ed altro non vi è rimasto che questa Colonna, dalla quale è preso il nome la piazza.

Questa piazza, tanto irregolare e meschina, per la benefica cura di Sua Maestà Imperiale, ch'è sempre intenta al miglioramento di questa Città, sarà ridotta d'una bella e magnifica forma, acciò possa maggiormente trionfare, e godersi da ogni parte la stupenda e maravigliosa Colonna. In questa piazza è la

Chiesa di S. Maria di Loreto .

Essa è di figura ottagonata, decorata di pilastri Corinti, e d'una doppia cupola, consimile a quella della Basilica Vaticana, il tutto fatto con bell'architettura di Antonio da Sangallo; a riserva della lanterna della cupola, che fu inventata da Giacomo del Duca, Siciliano. Altro non vi è di rimarchevole in questa Chiesa, che una statua sopra l'Altare della seconda cappella, rappresentante S. Susanna, bell'opera di Francesco Quesnoy, detto il Fiammingo. L'Altare maggiore è decorato di due quadri del cav. d'Arpino, e di varie statue.

Camminando per la strada, che rimane a destra della porta laterale di detta Chiesa, si giunge alla piazza de' SS. Apostoli, in cui fra gli edificj evvi a sinistra il palazzo Torlonia, già Bolognetti, che à la sua facciata principale sulla strada del Corso; più in là, è il palazzo Odescalchi; e dall'altra parte, il

Palazzo Colonna.

Questo magnifico palazzo, ch'è situato alle radici del monte Quirinale, fu principiato da Martino V della nobilissima Casa Colonna, e dipoi terminato, e adornato in varj tempi da' Cardinali, e da' Principi di questa Famiglia. Benchè questo grande edificio nel suo esterno non abbia una bella decorazione d'architettura, contuttociò è uno de' principali palazzi di Roma, non solo per la vasta estensione della fabbrica, ma

molto più perchè contiene una stupenda raccolta di quadri de' migliori maestri.

Entrando nel grandissimo cortile si trova in primo luogo un'appartamento terreno di cinque stanze, ormai ridotto ad uso di magazzino, il quale è tutto dipinto a fresco. Vi è una stanza dipinta da Gasparo Pussino; come parimente del medesimo sono i tre quadri nella stanza contigua. Sono del Tempesta tutte le marine, che si vedono in un'altra stanza: le pitture delle volte sono dei Zuccari; ed il resto di figure, e paesi sembra dello stile del Romanelli. Nel medesimo pianterreno è una magnifica biblioteca.

Salendo poi per la scala grande, che conduce ai nobili appartamenti, si vede alla metà della medesima, una bella statua d'uno Schiavo, che pare dell'istesso scalpello di quelli dell'Arco di Costantino. Indi dirimpetto alla porta del salone si osserva incastrata nel muro una superba testa di Medusa in bassorilievo di porfido. Entrando nel suddetto salone si vede, sopra un busto colossale, un gran quadro della maniera di Tiziano; e nella facciata incontro sono due Angioli, del cav. d'Arpino; oltre altri quadri di minor conseguenza, che si tralasciano per brevità. La pittura della volta è di Gherardo Castelli, Genovese.

Nella prima anticamera ornata d'arazzi si veggono due soprapporti d'Andrea Sacchi. Di qui passando per varie stanze ornate di parati, si giunge a quella de' quadri, con-

tigna alla galleria, in cui s'ammirano in primo luogo, due pezzi di quadri, l'uno sopra dell'altro, di Raffaello, della sua prima maniera, che anticamente uniti insieme formavano un sol quadro; un *Ecce Homo*, dell'Albano; due quadri del Guercino; uno rappresentante Mosè, e l'altro S. Paolo; un bellissimo Ratto di Ganimede, di Tiziano; un'Europa del suddetto Albano; due ovattini di Guido; una caricatura, d'Annibale Caracci; un ritratto di mano del Tintoretto; e due di Tiziano; una Madonna col Bambino, arimente di Raffaello, della sua prima maniera; Venere, e Adone di Tiziano; l'Angelo Custode, del Guercino; due altri sublimi ritratti di Tiziano, rappresentanti, uno Calvino, e l'altro Lutero. Delle pitture della volta, il quadro di mezzo è di Benedetto Luti, e gli altri sei sono di Pompeo Battoni.

Segue la galleria, ch'è una delle più magnifiche, e delle più ricche, che stano in Roma. Il suo vestibolo è tutto ornato di quadri di paesi, eccettuandone due dell'Albano, che possono chiamarsi di figure. Entrando nella galleria per un'arco piano, sostenuto da due colonne di giallo antico, si vede a destra un'Assunta, del Rubens; alcuni Ritratti tutti in un quadro, di Giorgione; un S. Francesco, di Guido; e un altro del Muziano; due quadri, uno del Guercino, e l'altro di Guido; due ritratti in un quadro, del Tintoretto; due quadri di Salvator Rosa; e una caricatura del Rubens.

Saliti alcuni gradini, passato un'altro arco piano con colonne simili a quelle del vestibolo suddetto, si distinguono fra gli altri, i seguenti quadri; una replica dell'*Ecce Homo*; dell'Albano; una Sibilla, del Guercino; un bellissimo ritratto, di Paolo Veronese, che sembra di Tiziano; un'altro del Vandyck; Attilio Regolo, di Salvator Rosa; una Maddalena, d'Annibal Caracci; e alcuni ritratti tutti in un quadro, del Pordenone.

Da questa galleria si passa per mezzo d'un ponte, in un delizioso giardino, in cui sono due grossissimi pezzi d'un frontespizio di marmo bianco, molto ben lavorato, creduto un'avanzo del Tempio del Sole, o della Salute. Sonovi ancora diverse ruine d'un'antico edificio, che credesi essere stata la casa della Famiglia Cornelia.

Ritornando a scendere i suddetti gradini, si vede dall'altro lato del corpo della galleria, una Cena di N. S., del Bassano; il Trionfo di Davide, e il martirio di Sant' Agnese, ambedue del Guercino; Adamo, ed Eva, del Domenichino; il Figliuol Prodigo, del Guercino; l'Erodiade, di Guido; e un S. Pietro, del Lanfranco. Le pitture della gran volta, esprimenti la battaglia di Lepanto, ed il Trionfo di Marco Antonio Colonna, sono opere di Giovanni Cali, e Filippo Gherardi, Lucchesi. Fra i busti, e le statue, che sono situate all'intorno del corpo della galleria, si distingue la Venere

194 ITINERARIO DI ROMA
Anadiomene, che è a destra, sul principio della medesima.

Ritornando nel salone de' Servitori, si trova nel medesimo piano un'altro appartamento. Passate varie stanze si giunge alla prima de' quadri, dove fra gli altri sono da osservarsi i seguenti: tre bei paesi a tempera del Pussino; un S. Francesco del Muziano; una S. Agnese, e un S. Francesco, del Guercino. Allato di questa stanza si vede una piccola cappella, il cui quadro trasparente è d'alabastro con pittura di Carlo Maratta, rappresentante la Concezione della Madonna; ed è illuminato al di dietro per mezzo d'una finestra.

Dopo varie stanze ricoperte d'arazzi fatti in Gobelín, secondo i disegni delle battaglie di Le Brun, e con volte dipinte dai Zuccari, si passa in una stanza, dove fra gli altri quadri sono due bellissime burrache, del Bakhuisen Fiammingo; e diversi paesetti del Lucatelli.

Nella seguente stanza dell'alcova si vede una piccola colonna spirale di rosso antico d'ordine Corintio, ornata all'intorno di molte figurine, rappresentanti un trionfo; evvi sulla cima una statuetta di Pallade. Sono parimente nella medesima stanza fra gli altri quadri, quattro paesi a tempera del Pussino, due grandi, e due piccoli; due grandi similmente, e varj altri piccoli d'Orizzonte; due del Lucatelli; un ritratto di Papa Corsini in pastello, della celebre Rosalba; una caricatura che beve, d'Annibal

TERZA GIORNATA 195
Caracci; un Mosè dell'Albano; ed un Presepe, di Benvenuto Garofolo.

Passando poi all'appartamento superiore, nella prima stanza sono degni d'osservazione quattro paesi del Pussino; un S. Francesco, dello Spagnuolo; un S. Pietro, di Guido; la morte di Abele, d'Andrea Sacchi; alcuni ritratti tutti in un quadro, del Tintoretto; ed una Caricatura ridente, di Michelangelo da Caravaggio.

La seguente stanza è ripiena di quadri di paesi, fra' quali, quattro a tempera sono del Lucatelli sullo stile del Pussino; altri quattro a olio del medesimo, ad imitazione di Salvator Rosa; ed altri nello stile suo proprio; due di Giovanni Miele; diversi del Vanvitelli; tre di Mr. Stendardo; e due vedute del Pannini.

Nel gabinetto che segue si vedono molti paesi d'Orizzonte; ed una mezza figura d'una Donna, del Guercino, rappresentante la Pittura. In un'altro gabinetto contiguo, ch'è tutto ornato di paesi, ve ne sono tre di Gasparo Pussino; varj d'Orizzonte; alcuni del Lucatelli, e del Vanvitelli; ed alcuni altri Fiamminghi; oltre due Bambocciate parimente Fiamminghe; e due quadretti d'istorie sulla porta, di molto merito.

Nella seguente camera del letto si ammira uno stupefatto bozzetto del quadro di S. Pietro martire, di Tiziano, che era a Venezia: la celebre mezza figura di S. Maria Maddalena, di Guido Reni; un bel paese della scuola Caracci; due piccoli quadretti di

Salvator Rosa, uno di paese, e l'altro di mezza figura; due bei paesi d'Orizzonte sullo stile del Pissino; due macchiette del Pannini; due battaglie del Borgognone; due quadretti di Berghen; una Sacra Famiglia, d'Andrea del Sarto; due Immagini della Madonna, di Sassoferrato; e una Sacra Famiglia, di Pompeo Battoni. Contiguo a questo palazzo è la

Chiesa de' Santi Apostoli.

Quest' antichissima Chiesa è una delle molte che fece edificare il gran Costantino. Fu ristaurata varie volte, e riedificata totalmente da Martino V; ma sul principio del passato Secolo minacciando ruina, fu rifabbricata con maggior gusto, e magnificenza col disegno del cav. Francesco Fontana. Nel portico, ch'è quel medesimo della Chiesa vecchi, si vede sulla parete a destra, un bassorilievo antico, rappresentante un'Aquila, che tiene fra le branche una corona di quercia, da cui è circondata. Incontro è situato il monumento sepolcrale del famoso incisore Giovanni Volpato, eretto, e scolpito dal celebre cav. Canova, suo grande amico. Esso consiste in un gran bassorilievo, in cui viene rappresentata l'Amicizia, espressa in una figura di Donna piangente avanti il busto del defonto Volpato.

La Chiesa è a tre navate divise da un'ordine di pilastri Corinti, che sostengono la gran volta, dove nel mezzo è dipinto il Trionfo dell'Ordine di S. Francesco, opera



Tempio de Pallas

Tempio di Pallade

del Baciccio . Le cappelle sono decorate di buoni marmi , e di quadri di Nicola Lapi-
cola , di Corrado Giachino , di Benedetto
Luti , di Domenico Muratori e di Giuseppe
Cadez .

Sopra la porta della Sagrestia è situato il
deposito di Clemente XIV , opera del sullo-
dato cav.Canova, celebre scultore Veneziana,
il quale oltre la statua del Pontefice, Pa-
ornato di due figure , una rappresentante la
Temperanza , e l'altra la Mansuetudine .

Indi entrando nella strada del Corso , e
camminando a sinistra , dopo la fine di que-
sta via , trovasi la piazza della Chiesa di
S.Marco , in cui sono diverse cappelle orna-
te di marmi e di pitture , fra le quali le più
stimate sono quelle della prima cappella a
destra , il cui quadro dell'Altare è del Pal-
ma ; i laterali e le pitture della volta sono
del Tintoretto ; ambidue valenti pittori Ve-
neziani .

Passando poi nella piazzetta di Macel de'
Corvi , si veggono nel cantone a sinistra
della salita di Marforo , gli avanzi del

Sepolcro di C.Publicio Bibulo .

Secondo si legge in questo antichissimo
monumento sepolcrale , il sito in cui trova-
si , dal Senato fu dato a C.Publicio Bibulo ,
Edile del Popolo , ad intuito de' suoi meri-
ti . Quantunque in origine esso fosse fuori
delle mura di Servio Tullio , ciò non ostan-
te quando l'Impetator Trajano le distese per
comprendervi il suo Foro , esso vi restò in-

cluso per incidenza; come pure quello della Famiglia Claudia, ch'era poco lontano.

Questo Sepolcro, quelli degli Scipioni, di Cajo Cestio, e di Cecilia Metella, e della Famiglia Servilia, per avere tutti la loro iscrizione, e per essere sufficientemente conservati, devono considerarsi come i cinque monumenti sepolcrali i più antichi, ed i più rimarchevoli della Repubblica Romana. Quello di cui parliamo è composto di travertino, ed ornato di quattro pilastri, che sostengono un bel cornicione: essi sono singolari, perchè diminuiscono dal mezzo in giù a guisa di colonna.

Calando poi nella strada che rimane a sinistra, si trova la contrada detta de' Pantani, perchè prima era questo sito alquanto basso, e paludoso, chiamato le Carine, che poi dal Cardinal Bonelli, soprannominato l'Alessandrino, Nipote di S. Pio V, fu fatto diseccare, ed innalzare, aprendovi la via, che conduce fino al Tempio della Pace, chiamata perciò Alessandrina.

Dalla parte di questa strada, che resta dietro la Chiesa di S. Luca, era il Foro d'Augusto, detto anche di Marte dal famoso Tempio di Marte erettovi dallo stesso Augusto. Esso fece fare questo Foro per maggior comodo del numeroso Popolo, per cui non era sufficiente il Foro Romano. Per lo stesso motivo anche Giulio Cesare eresse il suo Foro, poco più in su, dietro alle Chiese di S. Adriano, e di S. Lorenzo in Miranda. Questi Fori per la loro vicinanza col

Romano, essendo a quello direttamente allato, potevano considerarsi tutti e tre uniti, come un sol Foro.

Continuando il cammino per la strada Alessandrina, si trova a sinistra il

Tempio di Pallade.

Avendo Domiziano incominciato il suo Foro poco lontano da quelli d'Augusto, e di Cesare, vi eresse questo Tempio in onore di Pallade, per cui il medesimo Foro prese il nome di Palladio. Questo antico monumento rimane mezzo sepolto, e nella sua maggior parte rovinato. Le due colonne, che vi restano, sono scanalate d'ordine Corintio, della circonferenza di 14 palmi, e dell'altezza di palmi 42. Il cornicione, che esse sostengono è molto ricco d'ornati d'un bellissimo lavoro; come ancora le figure scolpite a bassorilievo sopra il fregio, che rappresentano le arti di Pallade, sono d'ottima composizione, e d'un eccellente scarpello. Sopra il cornicione vi è un secondo ordine Attico, nel mezzo di cui è la figura di Pallade in piedi, scolpita a semirilievo. Camminando per la strada a destra di detto Tempio, si trova poco dopo

L'Arco de' Pantani, e gli Avanzi del Foro di Nerva.

Il Foro dell'Imperator Domiziano non essendo stato da esso ridotto a termine, fu da Nerva incorporato nel suo, che si disse

Transitorio, dagli archi, che davano l'adito agli altri Fori, cioè a quelli d'Augusto, e di Trajano, nel mezzo de' quali era esso collocato. Uno de' detti archi è appunto questo, chiamato ora de' Pantani dal sito altra volta paludoso, come si è accennato di sopra. Fu dipoi il medesimo Foro di Nerva ampliato, e decorato da Trajano, di modo che fu detto anche Foro di Trajano: come ancora di Alessandro Severo, per averlo esso adornato di statue. Si legge che quest' Imperatore vi fece morire affogato dal fumo di paglia, e di legna umide, un suo favorito cortigiano chiamato Vetronio Turino, come pessimo adulatore, e che, per guadagnar de' regali, prometteva falsamente le grazie del suo Principe; gridando nel medesimo tempo un Trombetta: *Pumo punitur, qui vendidit fumum*. Il muro esteriore di questo Foro è maraviglioso per la sua altezza, e per essere composto, come molte altre antiche fabbriche di questo genere, di macigni di sasso d'Albano, detto peperino, uniti senza ajuto di calceina; e quello, che rende più particolare questo muro si è, che è piantato, ed elevato in linea serpeggiantente, e che ritorce nel fine secondando l'antica strada. Accanto all'Arco de' Pantani evvi un'avanzo del

Tempio di Nerva.

Questo Tempio, che da Trajano fu eretto in onore di Nerva, era uno de' più eleganti e maravigliosi edificj dell' antica Ro-



Tempio di Nerva, e Arco de' Pantani | Temple de Nerva et Arc des Pantani

ma, tanto per la sua impareggiabile magnificenza, che per l'eccellente sua architettura, e per i suoi ricchi ornamenti. Di esso altro non ci rimane, che una parte laterale del portico, consistente in un gran muro formato di grosse pietre, in tre superbe colonne ed in un pilastro, che sostengono l'architrave. Queste colonne sono di marmo Greco scanalate, d'ordine Corintio, della circonferenza di palmi 24, e 74 d'altezza. L'architrave, ed il soffitto del portico sono ricchi di bellissimi ornamenti.

Il prospetto di questo magnifico Tempio riguardava il Foro Romano, e la parte opposta rimaneva addosso al muro del Foro. Secondo la pianta, che ce ne dà il Palladio, la parte anteriore del portico era formata di due ordini di otto colonne l'uno; e le due parti laterali di nove colonne, comprese le due della facciata, che stavano sull'istessa linea.

Dirimpetto alle suddette colonne eravi un magnifico Portico eretto da Trajano in onore di Nerva, di cui fino a tempo di Paolo V vi restarono sette gran colonne scanalate, che sostenevano un magnifico frontone, come osservasi in varie stampe incise tempo prima; ma il medesimo Pontefice poco curante d'un sì bel monumento, lo fece demolire per servirsi de' marmi nella fabbrica della fontana di S. Pietro Montorio.

Quel vicino vedesi una Torre fatta di mattoni, detta de' Conti, che da alcuni è stata presa per antica, ma è certo che essa fu edi-

ficata da Innocenzo III di Casa Conti; come anche l'altra chiamata delle Milizie, che sta nel cortile d'una casa, nella discesa di monte Cavallo, dalla parte della Colonna Trajana.

Camminando più avanti si trova la piccola Chiesa di S. Andrea, corrottamente detta in Portogallo, essendo questo sito anticamente chiamato *ad Busta Gallica*; perchè quivi furono bruciati i corpi de' Galli Sennoni, uccisi nel Foro da Furio Camillo. Da questa parte doveva essere il Vico Scelerato, per cui la perfida Tullia, moglie di Tarquinio Superbo, passò col carro sopra il corpo di suo Padre.

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

QUARTA GIORNATA

Delle tre belle strade, che incominciano dalla piazza del Popolo, due ne abbiamo scorse nelle precedenti giornate; cioè quella del Corso, e l'altra del Babuino; ci rimane ora la terza, che si chiama

Strada di Ripetta.

Questa lunga, e spaziosa strada è preso la sua denominazione dal porto di Ripetta, a cui essa conduce.

Entrando nella via a sinistra, detta de' Pontefici, da alcuni ritratti di Papi, che erano situati sopra i frontespizj delle finestre d'un casamento, che rimane a destra, si trova sull'istessa mano il palazzo già Cocea, ed ora Vivaldi, nel cui cortile sono gli avanzi del

Mausoleo d' Augusto.

Ottaviano Augusto nel sesto suo Consolato, eresse nel Campo Marzio questo sontuoso monumento per sua sepoltura, e per la di lui Famiglia. Esso era di tale magnificenza, e bellezza, che meritò d'essere chiamato Mausoleo, potendosi assomigliare a quello eretto dalla Regina Artemisia a Mausolo suo Marito, Re della Caria, che per la